

LA DISLESSIA NON PASSA L'ESAME ALL'UNIVERSITÀ

UNA LEGGE AIUTA I RAGAZZI AD AFFRONTARE VERIFICHE E TEST. MA FUNZIONA FINO ALLE **SUPERIORI**. E DOPO? OGNI ATENEO FA (O NON FA) CIÒ CHE VUOLE. RISULTATO: TANTI GETTANO LA SPUGNA

di Caterina Pasolini

Sono circa due milioni gli studenti dislessici in Italia. Una volta venivano scambiati per ragazzi pigri, con la testa fra le nuvole, distratti o svogliati. Poi si è capito che la loro fatica a leggere e a riconoscere le doppie, la tendenza a invertire le sillabe nella scrittura, la difficoltà nei calcoli, nulla hanno a che fare con la mancanza di volontà o con il quoziente intellettivo. Si tratta invece di un disturbo dell'apprendimento di cui probabilmente hanno sofferto anche, secondo gli esperti, Leonardo da Vinci, Albert Einstein, Victor Hugo, Agatha Christie, Napoleone, Winston Churchill, Walt Disney, Andy Warhol, Whoopi Goldberg...

Grazie alla lotta di genitori battaglieri e di organismi come l'Aid (Associazione italiana dislessia) è nata nel 2010 una legge, la numero 70, che prevede per chi studia tempi più lunghi di un terzo durante gli esami, l'aiuto di computer nella scrittura e di calcolatrici. Per sopperire al gap.

I DOCENTI SUI BANCHI

Una legge che - come è stato ricordato durante l'ultima settimana dedicata alla dislessia (7-13 ottobre) - fatica a sfondare le mura delle università. «Di quell'esercito di studenti poche mi-

gliaia proseguono gli studi dopo il liceo, perché non tutti gli atenei applicano la legge che prevede solo esami orali o il 30 per cento del tempo in più a disposizione negli scritti. C'è un grave ritardo culturale, spesso anche tra i professori che vivono queste facilitazioni tecniche come uno svilimento dell'esame. Un errore: le materie sono le stesse, i programmi uguali, bisogna solo trovare il mezzo migliore attraverso il quale lo studente comunichi quello che ha studiato» dice Giacomo Stella psicologo e psicolinguista, docente all'università di Modena dove ci sono studenti tutor dei compagni in difficoltà e dove le facilitazioni di legge vengono applicate. Direttore di Sos dislessia, da anni Stella si occupa del problema, tanto che viene chiamato nelle università di mezza Italia a tenere corsi ai molti docenti impreparati sul tema.

Perché sul mondo della *dis-lessia*, *dis-ortografia* e *dis-calculia*, c'è ancora molta ignoranza. Lo sa bene Luisa, 24 anni, che ora lavora in una casa edi-

trice e la cui storia alcuni anni fa ha smosso davvero le acque. «Ero all'università e non volevo essere bollata, inquadrata come dislessica, così ho tenuto il segreto» racconta. «Sono ammatita sui libri per anni, sono riuscita a finire gli esami, ma inglese non ce la facevo proprio a farlo scritto. A quel punto ho detto che ero dislessica, ma l'esame orale è arrivato dopo mesi di tira e molla. I docenti non sapevano cosa fare, come muoversi, c'erano resistenze, nonostante la legge».

NIENTE SCONTI SUI PROGRAMMI

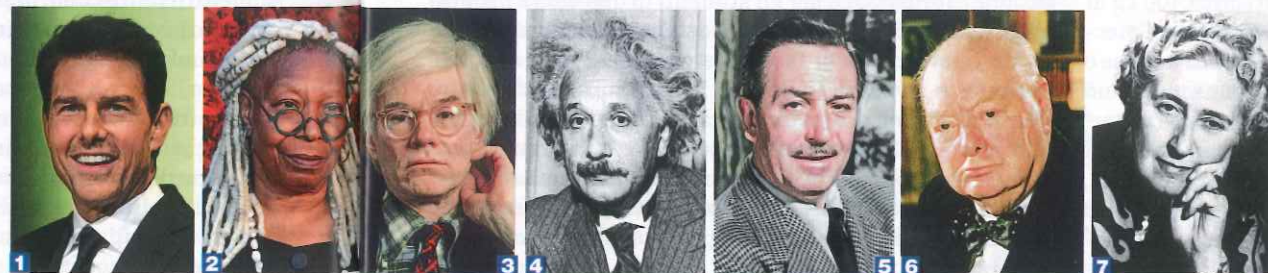
La situazione universitaria cambia di città in città. Tra le isole fortunate, oltre a Roma e a Milano, troviamo Torino, Venezia, Modena, Novara, Perugia.

«Ci sono università che prevedono tutor per i ragazzi, danno il 30 per cento in più di tempo per elaborare gli

+

GLI "INSOSPETTIBILI"

Volti noti dello spettacolo, scienziati, scrittori, politici... Ecco alcuni personaggi dislessici: **1 Tom Cruise** **2 Whoopi Goldberg** **3 Andy Warhol** (1928-1987) **4 Albert Einstein** (1879-1955) **5 Walt Disney** (1901-1966) **6 Winston Churchill** (1874-1965) **7 Agatha Christie** (1890-1976)



LUANA MONTE/BUENAVISTA

Sopra, Milano, i **test di ammissione** alla facoltà di Medicina. Si stima che i ragazzi italiani dislessici siano due milioni (di cui circa cinquecentomila "certificati")

scritti, concedono calcolatrici... Luoghi dove i delegati dei rettori per le disabilità mediano realmente tra le esigenze degli studenti e i professori. Altre, soprattutto private, invece fanno difficoltà. Nessuno chiede sconti, tutti studiano, il punto è permettere loro di comunicare quello che hanno imparato» conferma Antonella Trentin, vice presidente Aid, che da anni si batte perché i ragazzi, dall'asilo alla laurea, e anche durante i soggiorni di studio estero, vengano aiutati ad esprimere le loro potenzialità.

A questo scopo Trentin incontra i delegati dei rettori e ha organizzato una piattaforma per sensibilizzare le università sui problemi di chi inverte le sillabe, fatica a leggere e con i nu-

meri si imbroglia. E ora denuncia: «Il vero scoglio adesso sono i test di accesso alle facoltà con il numero chiuso. Lì non vengono concesse le stesse facilitazioni previste dalla legge per gli esami universitari. Così si tagliano le gambe ai sogni dei ragazzi, a chi poi riuscirebbe benissimo a frequentare e ad andare avanti. Senza contare che da un anno langue in Parlamento una proposta di legge che prevede di applicare la legge 170 anche ai test di ingresso».

Alle facilitazioni per sostenere gli esami, i ragazzi che hanno difficoltà di lettura-calcolo-scrittura dovrebbero accedere presentando un certificato, redatto entro gli ultimi tre anni, che attesta il disturbo dell'apprendimento. Per i bambini ci pensa il neuropsichiatra infantile a rilasciarlo; ma con la maggiore età tutto si complica. Sor-

gono i dubbi su chi debba verificare il disturbo, tempi di attesa anche di un anno alle Asl per una visita specialistica, e pochi centri privati convenzionati a farlo.

«E SE FACESSI LINGUE?»

«Qualche anno fa erano pochi gli studenti dislessici, molti non lo dicevano, forse per vergogna. Ora sono in crescita, nel mio corso di spagnolo ne ho sei su trecento» commenta entusiasta il professor Carlos Melero che a Venezia vive e lavora con passione da mattino a sera. Da dieci anni guida il gruppo di ricerca Deal che analizza la dislessia, il rapporto tra le lingue e i deficit di apprendimento, e studia la forme di miglior didattica per tutte le lingue, vive e morte che siano, dal latino all'inglese, e forma docenti: «Non mi stupirei se i dislessici stessero aumentando anche a Lingue, facoltà notoriamente impervia per chi ha difficoltà a leggere, perché qui a Ca' Foscari si applicano le facilitazioni dall'inizio, test compreso se c'è il certificato. E poi ci sono i tutor...». Soprattutto, spiega Melero, non esiste un protocollo fisso su come tenere gli esami: «Allora si media, si cerca di trovare l'opzione giusta perché ogni ragazzo esprima il meglio di quello che ha studiato».

GETTY IMAGES (X7)